

Igloo
89

Valentin Gendrot

Sbirro

Un giornalista infiltrato racconta la polizia francese

Traduzione di Annalisa Romani

 Nutrimenti



Ouvrage publié avec le soutien du Centre National du Livre
Opera pubblicata grazie al contributo del Centre National du Livre

Titolo originale: *Flic. Un journaliste a infiltré la police*

Copyright © Éditions Goutte d'Or, 2020

This edition is published by arrangement with Éditions Goutte d'Or
in conjunction with its duly appointed agent Books And More #BAM,
Paris, France and Anna Spadolini Agency, Milano, Italy. All rights
reserved

Traduzione dal francese di Annalisa Romani

© 2021 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2021

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © 2019 Valandscapes/Shutterstock

ISBN 978-88-6594-759-3

ISBN 978-88-6594-850-7 (ePub)

ISBN 978-88-6594-851-4 (MobiPocket)

Al mio caro papà

A Merguez

A Marcelo

Nota degli editori

Mai prima d'ora un giornalista aveva tentato, con successo, l'avventura di infiltrarsi nella polizia. Alcuni reporter sono diventati operai in cantieri clandestini (Günter Wallraff in Germania), guardie carcerarie (Ted Conover negli Stati Uniti, Arthur Frayer in Francia), altri si sono finti pazzi per entrare nei manicomi (Nellie Bly negli Stati Uniti, Albert Londres in Francia). Con *Sbirro* un giornalista ci porta in un viaggio clandestino all'interno di un commissariato francese.

Quando gli viene quest'idea Valentin Gendrot ha solo ventinove anni ma già sei infiltrazioni al suo attivo. Esce da un periodo di tre anni in cui si è calato in lavori diversi: operaio in una catena di montaggio per automobili, venditore porta a porta, impiegato in un call-center. Ne ha ricavato un primo libro uscito con lo pseudonimo di Thomas Morel, intitolato *Les Enchaînés. Un an avec des travailleurs précaires et sous-payés* (Les Arènes, 2017).

Perché questa volta ha scelto di infiltrarsi nella polizia? La voglia, prima di tutto, di affrontare una sfida personale: essere il primo a tentare il colpo. E poi la volontà di rispondere a domande cruciali.

Che succede dietro le mura di un commissariato? Come hanno fatto le violenze della polizia a diventare un leitmotiv? La polizia francese nutre pregiudizi e adotta comportamenti razzisti? Perché è così difficile punire un poliziotto?

Ma anche: che cosa passa nella testa di questi uomini e di queste donne sotto giuramento? Perché dei funzionari dello Stato gridano che non ne possono più? Perché il tasso dei suicidi è aumentato a un punto tale da parlare, per questa professione, di ‘eccesso di suicidi’?

Valentin Gendrot è introvabile su internet, così può iscriversi con il suo vero nome al concorso per *adjoind de sécurité* (Ads), il ruolo più basso nella scala delle qualifiche. La sua formazione alla scuola di polizia di Saint-Malo dura solo tre mesi contro i dodici, in media, che servono per diventare agente di polizia. Stando ai discorsi di un istruttore, questa formazione ridotta metterebbe in circolazione “una polizia low cost”. Lo dimostra la parte del programma dedicata a come accogliere le vittime di violenze domestiche, liquidata in tre ore.

Quando esce dalla scuola, Valentin non riceve l’incarico che voleva. Sognava di operare in un quartiere popolare, dove il rapporto tra i poliziotti e i cittadini è considerato difficile, così paziente più di un anno prima di ottenere la destinazione della sua prima domanda, il commissariato del Diciannovesimo arrondissement di Parigi.

Il giornalista infiltrato ha fin dal suo primo giorno la sensazione di essere entrato a far parte di una ‘banda’ su una barca alla deriva. È sbalordito. Colleghi poliziotti danno del tu, insultano e prendono a pugni quelli che chiamano ‘bastardi’: nella stragrande maggioranza dei casi ragazzi neri, di origine araba o migranti. Il ‘codice deontologico del poliziotto e del gendarme’, insegnato alla scuola di polizia, pare creato

per un mondo a parte, un mondo di scartoffie lontane dalla realtà.

Sbirro mostra la vita quotidiana di un poliziotto tra l'incudine e il martello. Da un lato, la mancanza di considerazione da parte dei superiori. Dall'altro, l'ostilità di una parte dei cittadini. Valentin e i suoi colleghi lavorano in un commissariato fatiscente e guidano mezzi incidentati. Alla fine del mese cade dall'alto lo stipendio: 1340 euro netti. Un rapporto del Senato pubblicato nel 2018 rende noto che, all'inizio della carriera, i poliziotti in servizio in Île-de-France a volte dormono "in più di cinque in venti metri quadrati [...] o nelle proprie auto".

Durante l'infiltrazione di Valentin, un collega in vacanza carica la pistola di servizio e si spara un colpo alla testa. Un suicidio tra i 59 totali del 2019 nella polizia francese, il sessanta per cento in più dell'anno precedente.

Valentin Gendrot non nasconde nulla. Riporta un episodio di *bavure*¹ ma anche il fatto che lui stesso partecipa alla redazione del verbale falso, destinato a coprire il collega. Ed è qui che si rivela tutto il senso dell'infiltrazione, perché ci fa scoprire i segreti che conoscono solo i poliziotti. Il giornalista ci apre l'anticamera in cui non è mai entrato nessuno.

Per evitare eventuali ritorsioni o attacchi alla vita privata dei suoi ex colleghi, l'autore ha cambiato i nomi di tutti i poliziotti citati nel libro, così come le loro caratteristiche fisiche e i soprannomi.

¹ Il termine *bavure* (sbavatura) è utilizzato dai media francesi e nel linguaggio comune per indicare le violenze della polizia e dei militari commesse in servizio, al di là di quanto consentito dalle loro funzioni. Sebbene non abbia un corrispettivo giuridico, si usa comunemente per definire la violenza della polizia che deriva da un'iniziativa personale e non da un ordine gerarchico [Ndt].

Questo libro coglie perfettamente il suo tempo. Arriva durante il quinquennio del presidente Emmanuel Macron, segnato da un'esplosione di violenze dei poliziotti contro il movimento dei gilet gialli. Nel 2020, poi, davanti al tribunale di Parigi, si sono mobilitate ventimila persone contro le violenze della polizia, al grido di "La vita dei neri conta". Nello stesso periodo alcune inchieste pubblicate da *Mediapart*, Arte radio e *StreetPress* hanno rivelato molte frasi discriminatorie e razziste da parte di membri delle forze dell'ordine.

Davanti alle reazioni suscitate da questi abusi, Emmanuel Macron ha chiesto al ministro dell'Interno Christophe Castaner di illustrare alcune proposte per "migliorare la deontologia delle forze dell'ordine". Il giorno successivo il ministro ha dichiarato: "In queste ultime settimane sono stati in troppi a non aver rispettato i principi della Repubblica francese. Sono state pronunciate frasi razziste, si sono verificate discriminazioni. È inaccettabile". Il 'primo sbirro di Francia' riconosce per la prima volta un problema nei suoi ranghi. Un problema di razzismo.

Perché infiltrarsi nella polizia? Molti potranno considerarlo un progetto mosso da ostilità. Basta leggere *Sbirro* per capire che non è così. Valentin Gendrot riporta quello che vede, sente e prova, restituisce umanità ai poliziotti e alle vittime dei loro abusi.

Con il passare dei giorni, il suo modo di parlare e i suoi comportamenti cambiano. Valentin si pone alcune domande: è il principio di uno spirito di corpo? Il segno che l'empatia si attenua? Si sorprende a sentire, dentro di sé, la polizia che si infiltra.

Geoffrey Le Guilcher
Clara Tellier Savary
Johann Zarca

Capitolo 1

“Che hai fatto, te?”.

Toto² afferra il tipo e lo sbatte contro la pensilina dell’auto-bus. Ora lo massacra, è sicuro. Intorno a noi si attarda qualche curioso, qualcuno prende il cellulare e filma la scena.

“Va’ laggiù!”, mi urla François. “Facciamo un cordone di sicurezza!”.

Sono i miei primi giorni col gruppo e finalmente ne hanno preso uno. Li chiamano ‘i bastardi’. E vanno a caccia di bastardi, quando escono. Toto lo ha preso in un attimo, questo. È un tipo gracile, smilzo, senza dubbio minorenne. Un *bastardino*, insomma.

Sorveglio attorno. Non li deve disturbare nessuno. Ho la mascella contratta, le mani sui fianchi, la sinistra a pochi centimetri dalla pistola. Davanti ho gli amici dello smilzo che mi fissano con aria ostile. Sudo e tremo. Monta l’adrenalina. Il cuore è a mille.

“Fate il giro, non passate di qua”, dico con tono fermo ai passanti che vengono nella mia direzione.

Mi giro, il tipo è ancora attaccato alla pensilina. La scena mi pare eterna.

“Muoviamoci”, esclama François alle mie spalle.

² Tutti i nomi e i soprannomi sono stati cambiati.

Rientriamo tutti e sei nel furgone bianco, insieme al ragazzino. Toto pigia sull'acceleratore. Dietro veniamo sballottati sui sedili in similpelle. Ci dobbiamo reggere. Il ragazzo è seduto tra noi, terrorizzato. Gli altri non lo devono toccare, questo è fuori discussione. È chiaro che è una faccenda tra Toto e lui.

Andiamo a manetta per le strade di Parigi fino a uscire dal nostro settore, non riconosco più la zona. Arriviamo a Pantin. Che cazzo ci facciamo qui? Noi dobbiamo restare nel Dicianovesimo arrondissement...

Toto si ferma in mezzo alla strada. Scende, apre lo sportello del furgone e sale dietro con noi. Prende per la giacca il tipo, gli tira i capelli.

“Che hai fatto prima? Eh?”

Uno dei colleghi mi chiede di scendere a fare il palo. Scendo, sbatto la portiera scorrevole e aspetto fuori. Il furgone oscilla, sento gridare. Attendo qualche istante mentre tengo d'occhio il viavai dei passanti. La portiera si riapre, la voce dello sbirro tuona: “È chiaro, hai capito adesso? Sparisci, forza!”

Il tipo scende, è piegato in due. Si tiene la testa con le mani, pare disorientato, poi borbotta: “Questa è...? Polizia francese...?”

Lo abbandoniamo là, da solo, a qualche chilometro da dove lo abbiamo prelevato. Fa parte del castigo.

Porto l'uniforme di sbirro a contratto da non più di due settimane ed eccomi già complice del pestaggio di un giovane migrante. Fin dove mi porterà questa storia? Mi risiedo dietro al furgone.

“M'ha sfiorato l'occhio col cellulare!”, ci spiega Toto. “Mi ha toccato quando sono sceso a Porte de la Villette, mentre voi controllavate i due migranti. Vabbè... non penso che l'ha fatto apposta”.

“Tranquillo, quelli come lui si meritano solo la morte”, spara Bisonte.

I poliziotti hanno l'obbligo di riferire ogni azione o 'missione'. Nel software chiamato Mci, che sta per *main courante informatisée*, rapporto giornaliero informatizzato, trascrivono nel dettaglio fatti e azioni della giornata. La chiamiamo 'GE', 'gestione degli eventi'. La missione del giorno non sarà mai registrata. Primo, perché si tratta di un'azione 'inaspettata', un'iniziativa dei miei colleghi. Secondo, perché, come vuole la solidarietà tra sbirri, quello che succede nel furgone deve rimanere nel furgone.

Beh, non è andata proprio così. Non stavolta.